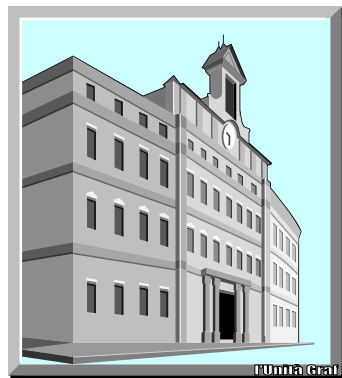


Martedì 2 giugno 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME

R



Oggi previsto il voto in aula: vigilia convulsa di contatti tra i leader, Scalfaro riceve il segretario del Ppi, D'Alema e Gianni Letta

L'ultimo tentativo di Marini

«Ridiscutiamo in Bicamerale». Ma il Polo resiste

ROMA. Situazione «quasi disperata». È il commento che circola a tarda sera tra alcuni dei protagonisti dell'estremo tentativo di salvataggio delle riforme. Il mare in cui si trova la Bicamerale segna forza otto. Silvio Berlusconi da Milano è stato chiaro, fino allo sprezzo: cambiate «le teste». Ma c'è sempre quel «quasi», che induce i grandi tessitori a mantenere ancora un margine sottilissimo di cautela. È stato il giorno in cui è sceso in campo il capo dello Stato che ha incontrato prima il presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema. Successivamente, è in serata ha invitato a salire sul Colle, Gianni Letta. Con lo scopo evidente di far arrivare il suo alto monito al cavaliere attraverso uno degli uomini a lui più vicini.

È stato il giorno degli incontri, delle telefonate, degli ultimi disperati tentativi di non mandare tutto all'aria. Il giorno in cui il presidente della Camera, Luciano Violante, pur sottolineando il suo ruolo di «arbitro», ha ricordato quanto sia importante attuare le riforme «in questa legislatura» per mettere i cittadini nelle condizioni «di scegliere». E il presidente del Senato, Mancino, d'accordo col rinvio, ha ribadito la stessa necessità, affermando che i suoi ragionamenti dei giorni scorsi non erano un attacco al bipolarismo.

Ma alle dieci della sera, dopo la netta chiusura di Silvio Berlusconi, l'unica proposta che resta sul tavolo per non chiudere del tutto quello spiraglio sottilissimo che resta è quella di

chiedere questo pomeriggio all'aula di Montecitorio una sospensione dei lavori sulle riforme di una decina di giorni.

La proposta verrà avanzata da Franco Marini, l'animatore della grande opera di mediazione messa in moto ieri. Instancabile, il segretario dei Popolari che dopo l'incontro con il capo dello Stato si è incontrato nella sede di piazza del Gesù con Massimo D'Alema, Salvi e Mussi. Tornare a discutere in Bicamerale, rinviando così la discussione prevista questa sera nell'aula di Montecitorio sui cruciali emendamenti all'articolo settanta relativo ai poteri di scioglimento delle Camere assegnati al capo dello Stato - è stata la proposta fatta dal segretario del Ppi.

Cesare Salvi
«Berlusconi vuole bloccare il processo di transizione del sistema politico del paese, uscito dalla crisi del 1992»

«Valuteremo - dice D'Alema - lasciando dopo le quattordici piazza del Gesù - è una proposta percorribile sul piano procedurale, si tratta di valutare l'opportunità politica». Infatti, come spiega anche Franco Marini, «non viene chiesto un rinvio formale del testo in commissione (cosa che la legge istitutiva della Bicamerale impedirebbe ndr), ma una sospensione in aula per far ripartire il confronto. Ritengo che sia consentito dal regolamento della Camera». Marini parte poi per il Friuli e lascia a Roma Sergio Mattarella che più tardi, nel pomeriggio, ha una lunga riunione con il vertice di Botteghe Oscure.

«Berlusconi - denuncia Cesare Salvi, relatore in Bicamerale sulla forma di governo - vuol bloccare il processo di transizione del paese, uscito dalla crisi del '92». E la stessa denuncia vie-

ne da Fabio Mussi. Il Polo apparentemente è compatto: sospendere per che cosa? «Rischiamo di metterci in un labirinto senza uscita» - dice il portavoce di An, Adolfo Urso. Ma raccontano che ieri Gianfranco Fini non abbia rinunciato anche lui ad un estremo tentativo chiedendo alla maggioranza di accogliere le richieste di rafforzamento dei poteri del presidente. Narrano che nel gran balletto di telefonate ce ne siano state anche alcune in cui il leader di An abbia parlato con Franco Marini, oltre che con Silvio Berlusconi. Si sa che i Popolari con Sergio Mattarella, nell'ultima seduta del Comitato dei diciannove, si pronunciarono netta-

Luciano Violante
«Le riforme vanno portate a termine nella legislatura per consentire ai cittadini di scegliere»

mente contro la scelta di Cesare Salvi di accogliere l'emendamento di Gustavo Selva di An volto a dare particolari poteri al Presidente sulla politica estera e la Difesa. E, dunque, a Franco Marini, sarebbe stato chiesto di venire incontro a questo tipo di scelta. Una scelta che potrebbe portare ad assegnare al capo dello Stato, tra l'altro, particolari poteri sulla politica europea. «O si sciogliono questi nodi - dice Selva - oppure l'altra strada sarà quella di andare all'Assemblea Costituente». Questa mattina An riunirà l'ufficio politico. Ma i segnali arrivati nel tardo pomeriggio da Berlusconi hanno tutt'altro che acceso le speranze su quest'ultimo residuo di possibile trattativa. Intanto, dentro An, dopo la decisione di seguire il cavaliere, sempre a patto che non metta sul tavolo un altro tipo di forma di governo come il Cancellierato, il dibattito

è tutt'altro che finito. «Non possiamo pagare la crisi del Polo - dice Gianni Alemanno esponente della destra sociale - Il rischio è che sia proprio An a pagare il prezzo più alto». E ancora: «Non possiamo seguire Berlusconi così, sulla giustizia». Quanto alla denuncia da parte di Berlusconi di un presunto asse Fini-D'Alema, Alemanno attacca: «Ma se è proprio Berlusconi ad aver sempre parlato di governabilità di larghe intese... Cosa vuole?». È il direttore del «Secolo»

Genaro Malgieri: «Si rischia il ritorno alla palude democristiana». E se si arrivasse alla votazione sugli articoli, lei come voterà? «Io voterò sì» - risponde deciso Malgieri. Intanto, torna farsi viva la Lega che annuncia di essere presente oggi a Montecitorio.

Intanto, da Napoli il presidente del Consiglio, Romano Prodi afferma che la crisi determinata dallo strappo sulle riforme costituzionali non è più grave di altri momenti difficili vissuti in passato. C'è maretta - dicono i cronisti. Prodi: «Ma secondo voi è più grossa di altri tempi». E il vicepremier Veltroni: «Può darsi che l'obiettivo della destra sia anche il quello di andare all'Assemblea Costituente». Questa mattina An riunirà l'ufficio politico. Ma i segnali arrivati nel tardo pomeriggio da Berlusconi hanno tutt'altro che acceso le speranze su quest'ultimo residuo di possibile trattativa. Intanto, dentro An, dopo la decisione di seguire il cavaliere, sempre a patto che non metta sul tavolo un altro tipo di forma di governo come il Cancellierato, il dibattito

Paola Sacchi



Monteforte/Ansa

LA MEDIAZIONE

Scalfaro: evitiamo contraccolpi

ROMA. Cronaca di una giornata particolare, impiegata in una missione quasi impossibile. Che inizia non male sul Colle con un tentativo di rammento (andato a buon fine) nella maggioranza tra Massimo D'Alema e Franco Marini. Che prosegue quasi bene con una telefonata con Pinuccio Tatarella, fiducioso in una «trattativa» per un qualche rafforzamento dei poteri del presidente: un modo per concretizzare la «fedeltà al Polo» che Fini ha detto ai suoi di aver dovuto accettare a denti stretti. Giornata che si conclude con una deprimente presa d'atto della volontà di rottura di Berlusconi, riferita a Scalfaro con garbo solo formale da un affranto Gianni Letta: «Presidente, sono proprio sconcolato, ho dovuto arrendermi...».

Scende la sera. E tutti i consiglieri di Scalfaro si radunano con il presidente per esaminare la piega, ormai pessima, presa dagli avvenimenti. E per studiare con 24 ore di anticipo rispetto gli scenari del prevedibile dopodomani, per evitare contraccolpi eccessivi. Vista dal Quirinale la partita aveva, tuttavia, imboccato ieri mattina, con la proposta di Franco Marini di tornare in Bicamerale, una via procedurale che - secondo il Quirinale - potrebbe, se perseguita, disincagliare, seppur con fatica improba, la barca delle riforme, nonostante le falle che hanno già allagato le stive. Le prime due udienze mattutine con i segretari del Ppi e dei Ds sono servite a far salpare il tentativo di un «lodo» arduo ed estremo. Con il leader dei popolari Scalfaro ha esaminato anzitutto un problema di correttezza tecnica che non appariva ben risolto nell'offerta al Polo contenuta nell'intervista di Marini a «Repubblica» che, sottolineata in rosso, il capo dello Stato aveva letto di prim'ora nella rassegna stampa recapitatagli dal motociclista nell'appartamento di Forte Bravetta.

Il testo della legge istitutiva vieterebbe, infatti, esplicitamente «sospensive e rinvii in commissione». L'esplicito che la riunione al Quirinale ha consentito di individuare è un richiamo alla stessa legge istitutiva che sancisce, tuttavia, la permanenza in vita della Commissione fino alla conclusione dell'iter parlamentare delle riforme. Un rinvio e una riconvocazione sono, quindi, possibili.

Non è l'«andiamo ai voti» che D'Alema aveva sollecitato venerdì scorso. E il nulla osta alla «soluzione Marini» viene concesso dal segretario dei Ds davanti al trepidante sponsor del Quirinale con la formula del «mobile e ragionevole gesto», che fa intendere qualche scetticismo.

La macchina della mediazione va avanti, quindi, per tutta la mattinata e il primo pomeriggio con l'altalena degli spiragli e delle chiusure che si trascinano. È il rapporto con Berlusconi il punto dolente: Scalfaro non s'è pentito di aver risposto per le rime a Napoli con quel «si studi la Costituzione» alle accuse retrospettive lanciate contro dal Cavaliere a proposito del «ribaltone». Ma a differenza di tante altre occasioni, Gianni Letta, l'unico messaggero di Forza Italia che abbia dimesticato con il Quirinale e che sappia mediare tra due personalità sideralmente contrapposte come Berlusconi e Scalfaro, ha avuto pochissimo di buono da riferire al presidente. Nemmeno il tentativo personale del popolare Elia di esprimere disponibilità a riesaminare il «governo del premier» riesce a rianodare qualche filo.

Un'udienza, già concordata, con il ministro Flick. Un'ultima scorsa alle agenzie di stampa... Una di esser ricordata come Scalfaro abbia chiesto ai partiti di non «gettare la spugna». Ma sembrano parole che vengono dal passato remoto. Occorrerebbe ancora tempo. L'ufficio legislativo del Quirinale non ha però altri suggerimenti per fermare gli orologi.

Vincenzo Vasile

IL PERSONAGGIO

Franco, il sindacalista

«Trattare fino alla fine»

La sfida Ppi: mediamo, ma stiamo con l'Ulivo

DALLA PRIMA

Sarebbe come andare ai tempi supplementari e già abbiamo detto, ricordano nel Polo, che questa è una partita senza supplementari. Siamo sempre al prendere o lasciare. Dunque, fine del discorso.

La situazione, verrebbe da dire citando Flaiano, è grave ma non seria. Tanto che persino Marini, alla fine della giornata, avrebbe perso un po' del suo innato ottimismo di sindacalista. Lui la proposta la fa, praticamente a mani nude, e appellandosi al senso di responsabilità e allo spirito costituente che dovrebbe animare le grandi forze del paese, ma se dall'altra parte ci si presenta col caramello, la partita può essere seriamente giocata? Eppure il gesto di Marini, ancorché probabilmente destinato a fallire, avrà in ogni caso ottenuto un risultato: segnalerà o ricorderà a tutti gli italiani il dato che Berlusconi tenta di ribaltare, e cioè che se le riforme non si fanno e 18 mesi di lavoro vengono buttati alle ortiche, la responsa-

bilità è sua e soltanto sua. Già, ma è solo per questo che Marini si è accollato l'onere di questo tentativo estremo? O perché ha potuto pensare che ci fossero dei margini? «La scommessa è difficile, gli interlocutori chissà quanto affidabili - dicevano ancora ieri sera al Ppi - ma se Marini si è mosso con tanto clamore, qualche carta in mano ce

Mattarella
«Non possiamo buttare via un anno e mezzo di lavoro. Ora c'è bisogno di una pausa di decompressione»

avrà pure...». Insomma il segretario, da buon sindacalista, ha prima sondato e poi ha compreso - fanno capire i suoi uomini - che un flebile spiraglio c'è. O c'era. E per questo ha preso l'iniziativa. Altrimenti, perché esporsi?

La ragione per esporsi potrebbe, come detto, essersi affievolita nel corso della giornata, di fronte alle risposte del Polo, e tuttavia Marini ha giustamente capito e ribadito

anche da D'Alema che l'uomo dell'estremo tentativo non poteva che essere lui. Per una ragione tattica, prima di tutto. Se l'obiettivo immediato di Berlusconi è far fallire le riforme per dare un colpo a D'Alema e uno a Fini, il disegno di medio termine è più complesso, ma ha comunque a che fare con la riorganizzazione del grande centro. Passi dunque lo

schiaffo a D'Alema, che è in fondo nella logica del personaggio Berlusconi, potrebbe però risultare più difficile e incoerente per il leader di Forza Italia liquidare con un arrogante «no grazie» il tentativo di Marini che non poche streme del centro-destra tentano di sfilare dai territori dell'Ulivo. Dire oggi, e nei termini in cui si profila è proprio così, un no sprezzante a Marini, oltre a chiarire le responsabilità nel

fallimento delle riforme chiuderebbe la strada a qualunque futura prospettiva politico-istituzionale comune che potrebbe avere, vedi cancellierato e proporzionale, Berlusconi, tutti gli ex dc e magari lo stesso Marini. Ieri dal Ppi, mentre Marini, Buttiglione e Mastella erano al comizio insieme in Friuli, sono usciti timidi segnali di dis-

Gli scenari
Berlusconi coltiva sogni sul Grande Centro, ma per questo sarà più difficile e incoerente dire un no secco ai popolari

ponibilità ad affrontare i nodi della forma di governo e il discorso sul premierato, che Forza Italia potrebbe anche gradire. Ma le risposte sono state ugualmente e formalmente negative. Anche perché accettare di riproporre adesso e subito la partita del cancellierato o del premierato, significherebbe per Berlusconi sancire la rottura estrema all'interno del Polo. Qualcosa che al momento il Cavaliere non è in grado di fare.

istituzionali: «Io che passo le giornate tra la mia gente so che è decisamente più interessata alle sorti del partito e dell'Ulivo», che al Grande Centro. Insomma, il nostro futuro, dice il segretario del Ppi, è ancora dentro l'Ulivo, per rafforzare il Centro ed è inutile fantasticherie di divorzi che non ci saranno. Quanto al bipolarismo, dice Marini, «è uno strumento, serve a regolare un cambio fisiologico di classe

Intendiamoci, si tratta di scenari incerti e futuribili, quanto evanescenti. Intanto non è ancora chiaro il disegno complessivo del Cavaliere (o ce l'hammo chiaro solo i suoi ispiratori ex dc e lui s'illude d'aver capito bene o lui ne è convinto ma non l'ha spiegato ai suoi alleati). Ma lo stesso Marini è stato molto chiaro sui suoi orizzonti politici e

[Bruno Miserendino]

La legge istitutiva non lo prevede

Il ritorno in Bicamerale? Possibile con un escamotage

ROMA. Il segretario del Ppi, Franco Marini, propone di fermare il confronto nell'aula parlamentare e di ritornare in Bicamerale, tentando, così, di salvare le riforme istituzionali. È possibile? Sembra di no, almeno ad una prima lettura del dettato della legge costituzionale istitutiva della stessa Commissione. L'articolo 3 di tale testo recita, infatti: «Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive, di non passaggio agli articoli, di rinvio in Commissione» durante l'esame delle riforme in aula. Tuttavia, chi avesse questa intenzione potrebbe ricorrere ad una scappatoia. Formalmente, la

Bicamerale non si è scelta poiché essa cesserà di esistere solo al termine del percorso parlamentare della proposta di riforma. Quindi, secondo alcuni «tecnicisti istituzionali», pur in presenza di un divieto a riunire la Commissione per rivedere il testo prodotto, la Bicamerale potrebbe ugualmente essere convocata dal suo Presidente utilizzando l'articolo 6 della legge istitutiva che prevede, di fatto, la possibilità della Commissione di pronunciarsi su eventuali emendamenti presentati da singoli parlamentari, là dove dice che «la Commissione cessa le sue funzioni con la pubblicazione della legge

di riforma o in caso di scioglimento del Parlamento». Quindi, solo a fine percorso e non prima. Una norma che, fino ad oggi, non è stata utilizzata in quanto sugli emendamenti si è sempre pronunciato il Comitato ristretto e non la riunione plenaria della Commissione. Con questo escamotage potrebbe essere rivisto quel modello di semipresidenzialismo oggi contestato dai leader di Forza Italia, on, Silvio Berlusconi. Anche il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ritiene possibile fermare il dibattito nell'aula parlamentare e rimettere in campo la Commissione Bicamerale: «Si sospende per quindici, venti giorni - dice Mancino - il tempo strettamente necessario per constatare se rimanga ancora questa volontà riformatrice e, poi, ciascuno si assume le proprie responsabilità».

Giovanni Rossi

«Il centrosinistra non subisca i diktat»

Bertinotti: con Forza Italia non si deve più patteggiare

ROMA. Nessun patteggiamento con Forza Italia sulle riforme. Ad augurarselo è il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti per il quale «tale patteggiamento significherebbe un ingiustificato cedimento del centrosinistra di fronte al diktat del centrodestra». «Fi - ha spiegato Bertinotti a margine di un convegno Cgil - sulle riforme ha proposto un diktat. Già eravamo arrivati ad un punto che ritenevamo inaccettabile e ora questo diktat ha appesantito la situazione, con una prevaricazione da parte delle destre che il centrosinistra non può assolutamente considerare tollerabile. Noi considereremo quindi un patteggiamento

to con Fi - ha aggiunto ancora il leader di Rifondazione - la rinuncia anche ad un minimo di tenuta politica elementare. Non credo ci sia questa possibilità, se non a costo di un ingiustificato cedimento del centrosinistra».

Bertinotti boccia anche l'idea di un'assemblea costituente: «È un'idea sbagliata che non fa i conti con il fallimento della Bicamerale. A maggior ragione questo bilancio critico dovrebbe essere tenuto in considerazione per non proporre quell'assurdità dell'Assemblea costituente». Ma «se la Bicamerale dovesse fallire definitivamente l'unica strada è quella dell'articolo 138 della Costituzione».

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Testino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997